

**Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5  
“Interventi regionali per prevenire e contrastare la  
violenza contro le donne”**

**REPORT RILEVAZIONE STRUTTURE REGIONALI  
Anno 2020**

*Novembre 2020*

*Area Programmazione e Sviluppo Strategico  
Direzione Relazioni Internazionali, Comunicazione e SSTAR  
Unità Organizzativa Cooperazione internazionale*

## Sommario

1. Premessa .....	1
<b>1.1 Centri Antiviolenza: distribuzione territoriale e accessibilità.....</b>	<b>3</b>
<b>1.3 Popolazione e strutture .....</b>	<b>4</b>
2. Centri antiviolenza – dati sull’utenza - anno 2019 .....	5
<b>2.1 Attività dei Centri antiviolenza .....</b>	<b>5</b>
<b>2.2 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico .....</b>	<b>8</b>
<b>2.3 I minori, figli/e delle donne vittime di violenza .....</b>	<b>10</b>
<b>2.4 Analisi sugli episodi di violenza .....</b>	<b>11</b>
<b>2.5 Autori della violenza.....</b>	<b>12</b>
<b>2.6 Valutazione del rischio.....</b>	<b>12</b>
<b>2.7 Lavoro di rete.....</b>	<b>12</b>
<b>2.8 Gli sportelli dei Centri antiviolenza .....</b>	<b>16</b>
<b>2.9 Dati strutturali ed economici.....</b>	<b>17</b>
3. Case rifugio A e B .....	19
<b>3.1 Case rifugio A e B.....</b>	<b>19</b>
<b>3.2 Popolazione e distribuzione territoriale.....</b>	<b>20</b>
<b>3.3 Donne ospitate.....</b>	<b>20</b>
<b>3.4 Donne ospitate - Caratteristiche socio-demografiche.....</b>	<b>21</b>
<b>3.6 Donne ospitate - esito dei progetti personalizzati .....</b>	<b>23</b>
<b>3.7 Convenzioni, protocolli d’intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private .....</b>	<b>24</b>
<b>3.8 Dati strutturali ed economici.....</b>	<b>24</b>

## 1. Premessa

La Regione del Veneto, come affermato dal suo Statuto, opera per garantire e rendere effettivi i diritti inviolabili e le libertà fondamentali delle persone e, nell'ambito di questo precetto generale, con la Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5 "Interventi regionali per prevenire e contrastare la violenza contro le donne" promuove a favore delle donne vittime di violenza e nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato, interventi di sostegno volti a consentire il ripristino della propria inviolabilità e libertà. In particolare, promuove le strutture di accoglienza e sostegno per donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori, in collaborazione con Enti pubblici e privati che abbiano tra i loro scopi prioritari la lotta e la prevenzione alla violenza contro le donne.

L'articolo 7 della L. R. n.5/2013 prevede che le strutture di accoglienza e sostegno per le donne vittime di violenza - distinte in "Centri antiviolenza", "Case rifugio A" e "Case rifugio B" - comunichino alla Giunta Regionale la loro articolazione organizzativa. Secondo quanto previsto dalle modalità operative adottate con provvedimento della Giunta Regionale n. 1254 del luglio 2013, le strutture esistenti nel territorio devono, in ottemperanza a quanto previsto dal citato articolo 7 e al fine dell'aggiornamento annuale degli elenchi regionali, inviare entro il 28 febbraio di ogni anno, le schede di rilevazione predisposte dagli Uffici regionali e riportanti le informazioni riguardanti le attività svolte nell'annualità precedente.

I dati forniti mediante la compilazione delle schede di rilevazione sono stati raccolti ed elaborati dagli Uffici regionali, oltre che per le attività gestionali anche per la predisposizione del report annuale che consente la rappresentazione della situazione relativa ai centri antiviolenza e alle case rifugio attive sul territorio, nonché dati e informazioni su come si manifesta il fenomeno della violenza contro le donne in Veneto.

Il presente Report è il quinto dalla data di entrata in vigore della L.R. n. 5/2013, e durante questi anni si è dimostrato uno strumento utile per comprendere meglio come e quanto si manifesta il fenomeno della violenza contro le donne e come si svolge il lavoro delle strutture che operano nel territorio veneto; inoltre, nonostante alcune difficoltà, la raccolta dati necessaria per l'elaborazione del Report ha permesso di instaurare e approfondire il dialogo tra la Regione del Veneto e i soggetti promotori e/o gestori dei centri antiviolenza e case rifugio, in un'ottica di rete.

Per l'anno 2020, le schede di rilevazione sono state suddivise in due parti con differenti scadenze: la prima parte, finalizzata alla verifica del possesso da parte dei centri antiviolenza e delle case rifugio dei requisiti strutturali ed operativi previsti dalla normativa regionale e nazionale di riferimento (L.R. n. 5/2013 e Intesa Stato-Regioni del 27 novembre 2014) e all'aggiornamento degli elenchi regionali delle strutture operanti in Veneto, con scadenza il 28 febbraio 2020; la seconda parte, finalizzata alla raccolta di dati e informazioni sull'utenza accolta da parte delle strutture nell'anno 2019 e sulle attività svolte, con scadenza il 30 aprile 2020. A causa della pandemia da COVID-19 e delle conseguenti difficoltà operative da parte dei centri antiviolenza e delle case rifugio, questa seconda scadenza è stata prorogata al 31 maggio 2020.

La rilevazione anno 2020 (riferita alle attività svolte dalle strutture nel corso del 2019) ha riguardato:

<b>Tipologia strutture</b>	<b>Strutture inserite negli elenchi</b>
Centri antiviolenza	25
Case Rifugio A	14
Case Rifugio B	9
<b>totali</b>	<b>48</b>

Tra le strutture inserite negli elenchi regionali e che risultano operative per l'anno 2020, ci sono, come anticipato nel Report dell'anno 2019, quelle avviate a seguito dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 2, comma 2 lettera a) del DPCM del 1 dicembre 2017. Tali strutture sono:

- due Centri antiviolenza, uno ad Asiago, uno a Cogollo del Cengio;
- una Casa rifugio ubicata nella provincia di Treviso.

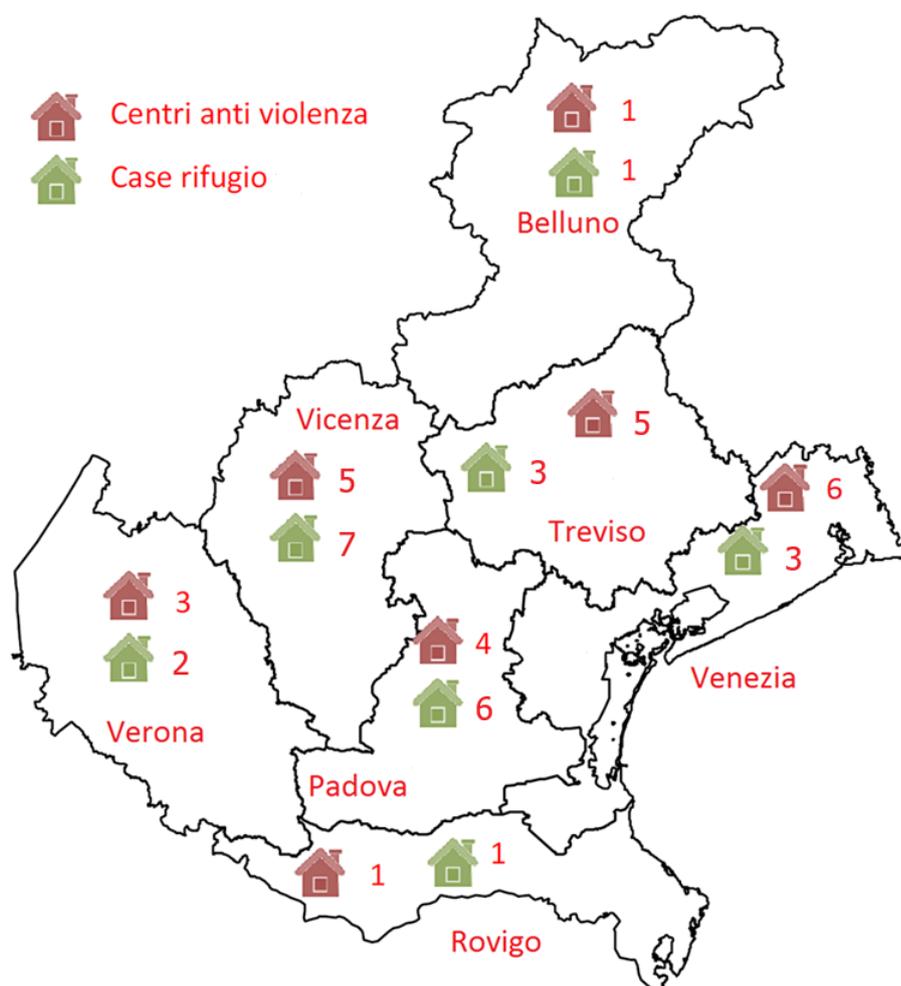
Nel corso del 2019 sono diventati inoltre operativi i 5 sportelli finanziati sempre in attuazione dell'articolo 2, comma 2 lettera a) del citato DPCM: uno in provincia di Vicenza, due in provincia di Padova e due in provincia di Venezia.

Infine, tra le strutture inserite negli elenchi regionali per l'anno 2020, c'è un Centro anti violenza a Quinto di Treviso avviato a seguito dell'attuazione di quanto previsto dall'articolo 2, comma 2 lettera a) del DPCM del 9 novembre 2018.

L'elenco delle strutture approvate dalla Giunta regionale è disponibile sul sito web istituzionale della Regione del Veneto (link <http://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/rilevazione-delle-strutture-regionali>) dove sono anche consultabili i provvedimenti adottati in merito dalla Giunta regionale.

Nella Tavola 1 si riporta la distribuzione territoriale provinciale delle strutture inserite negli elenchi regionali.

**Tavola 1 - Strutture regionali di accoglienza e sostegno alle donne vittime di violenza**



Le schede di rilevazione, che come sopra riportato sono state suddivise in due parti, sono state integrate rispetto all'anno 2019, con l'introduzione della raccolta di informazioni sull'adozione della metodologia di valutazione del rischio delle donne "accolte" e le conseguenti soluzioni adottate in caso di presenza di rischio per l'incolumità della donna e dei figli e delle figlie.

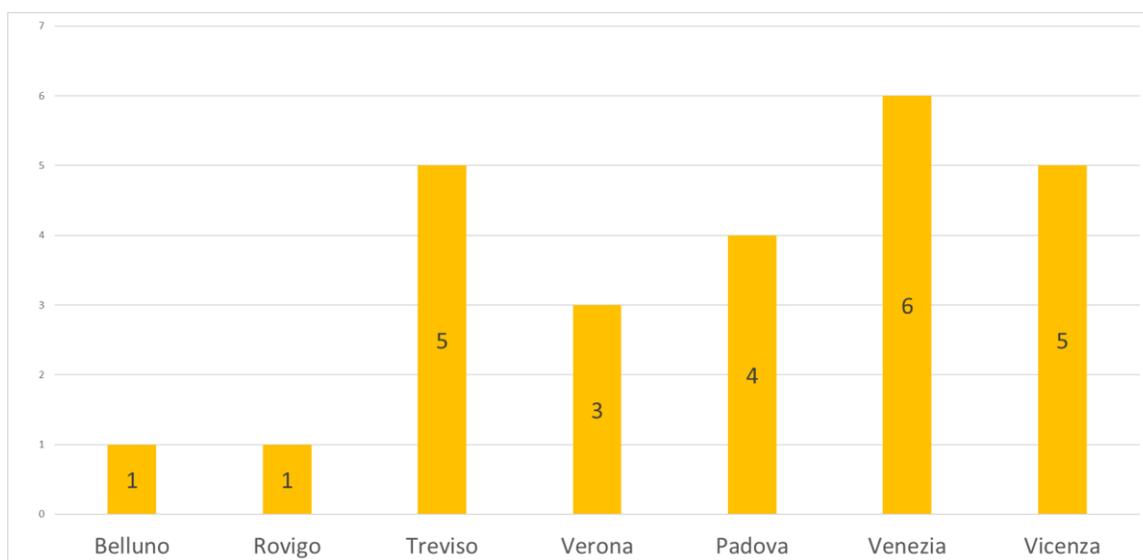
Nell'ottica di una sempre maggiore integrazione tra la rilevazione regionale e quella svolta dall'ISTAT dal 2018 a seguito dell'accordo di collaborazione triennale siglato con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per il presente Report alcuni dati sono stati estrapolati direttamente dalla rilevazione nazionale. In merito alla rilevazione nazionale, si precisa inoltre che è stata avviata in via sperimentale una raccolta di informazioni (con la garanzia della riservatezza e anonimato dei dati) a livello delle singole donne prese in carico dai Centri anti violenza, attraverso una "scheda utente" standardizzata per tutte le strutture che operano sul territorio nazionale, in modo tale da rendere omogenee le informazioni raccolte ed analizzate.

## 1.1 Centri Antiviolenza: distribuzione territoriale e accessibilità

I Centri antiviolenza sono strutture, pubbliche o private, predisposte per accogliere donne e loro figlie e figli minori che hanno subito o si trovano esposte alla minaccia di ogni forma di violenza di genere, indipendentemente dalla loro nazionalità, etnia, religione, orientamento sessuale, stato civile, credo politico e condizione economica. Sono gestiti da organizzazioni, attive ed esperte nell'accoglienza, protezione, sostegno a donne vittime di violenza intra e extra-familiare e ai loro figlie e figli minori. Garantiscono alle donne vittime di violenza e loro figlie e figli servizi e spazi dedicati, che non devono essere usati per altri scopi o altri tipi di utenza. Tali spazi devono essere adeguatamente protetti, pertanto, nei centri antiviolenza è attribuita la massima priorità alla sicurezza. Possono altresì garantire un servizio di accoglienza in pronta emergenza. I Centri antiviolenza garantiscono a tutte le donne anonimato e segretezza e in ogni aspetto delle proprie attività, quali in particolare strutture, metodologia di intervento, personale, standard minimi, gli stessi fanno riferimento alle direttive e alle raccomandazioni sulla violenza contro le donne delle organizzazioni internazionali, quali l'Unione europea, ONU e OMS. La metodologia di accoglienza è basata sulla relazione tra donne. (Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo 3).

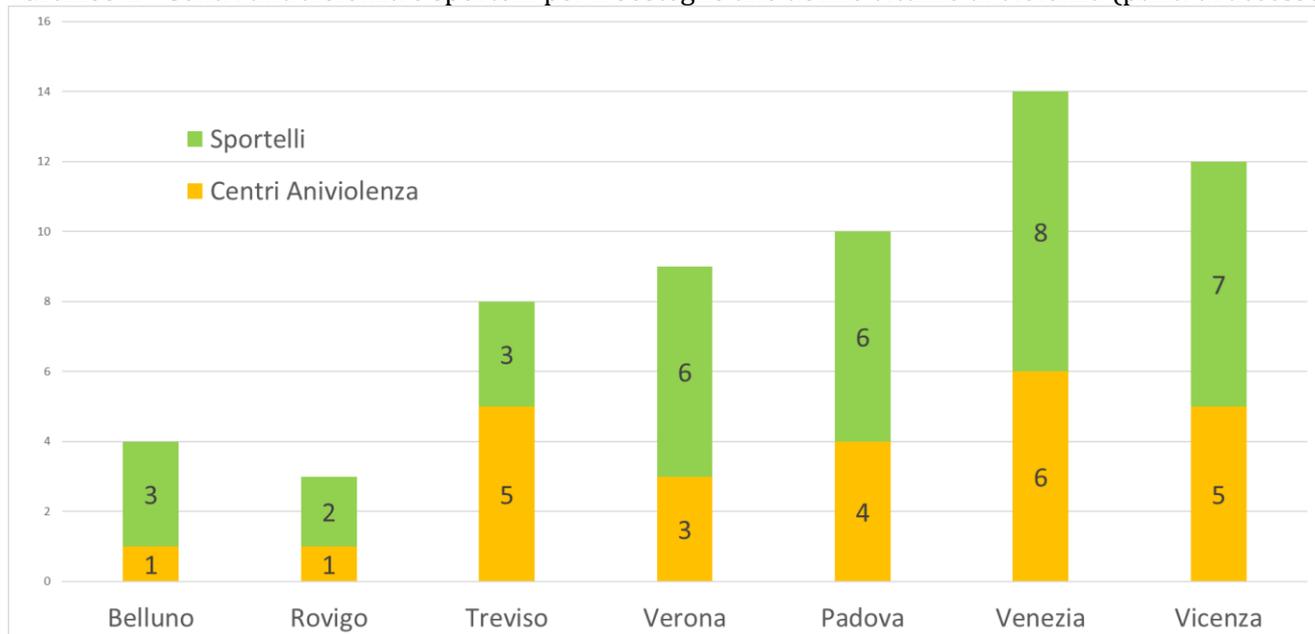
I Centri antiviolenza attualmente operanti in Veneto sono **25** distribuiti in tutte le province (Grafico 1).

**Grafico 1 - Centri antiviolenza per provincia**



Nel corso degli anni i Centri antiviolenza si sono dotati di sportelli sul territorio che attualmente sono **35**. Sommando il numero dei Centri antiviolenza e quello degli sportelli, i **punti di accesso** per le donne nella Regione Veneto sono 60, distribuiti in tutte le province (Grafico 2), con un'offerta di servizio in aumento rispetto agli anni precedenti.

**Grafico 2 - Centri antiviolenza e sportelli per il sostegno alle donne vittime di violenza (punti di accesso)**



Come riportato dal Grafico 1, la provincia con maggiore copertura territoriale relativamente ai Centri antiviolenza risulta essere quella di Venezia con 6 Centri, mentre le province con minore copertura risultano essere quelle di Belluno e Rovigo, ciascuna con un solo Centro.

La copertura territoriale risulta più ampia in tutte le province prendendo in considerazione anche gli sportelli (Grafico 2), confermando un trend di miglioramento cominciato negli anni precedenti.

Il trend di miglioramento deve tuttavia continuare ad essere accompagnato da una riflessione, da parte di tutti gli attori del territorio, circa la sostenibilità nel lungo periodo di queste strutture.

Per quanto riguarda la possibilità di accesso al servizio, viene confermato il quadro che si è delineato negli anni scorsi. L'**apertura al pubblico dei Centri antiviolenza** è di 5 giorni alla settimana (requisito richiesto dall'Intesa 27 novembre 2014 tra il Governo e le Regioni, le Province autonome di Trento e di Bolzano e le autonomie locali), con alcune differenze riguardanti i giorni e gli orari di apertura, gli orari dedicati all'ascolto telefonico, le modalità di accesso alla struttura. Inoltre, per alcuni Centri, l'accesso è possibile solo previo appuntamento.

Il **servizio telefonico offerto dai Centri antiviolenza** in situazione di emergenza anche per il 2019 rimane un aspetto da migliorare: per l'utenza, la quasi totalità garantisce una segreteria telefonica h24, mentre solo alcuni Centri antiviolenza sono in grado di assicurare la risposta diretta da parte di un'operatrice. Tutte le strutture sono inserite nella Rete 1522<sup>1</sup>.

Per gli operatori della rete (Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, assistenti sociali, operatori delle case rifugio) invece la maggior parte delle strutture si sono dotate di una reperibilità telefonica dedicata in maniera esclusiva.

### 1.3 Popolazione e strutture

In Veneto sono residenti 2.504.344 donne<sup>2</sup> che possono accedere ai **25** Centri antiviolenza distribuiti nel territorio regionale: confrontando questi due dati, si può affermare che esiste un CAV ogni **100.000 donne** residenti in Veneto. Questo dato è migliorato rispetto allo scorso anno (un CAV ogni 114.000 donne residenti) in quanto la numerosità dei Centri è aumentata.

Se si prendono in considerazione anche gli sportelli operanti (35), la fruibilità del servizio per le donne residenti in Veneto è in netto miglioramento rispetto alla scorsa rilevazione e costituisce sicuramente un punto di forza della rete regionale per il contrasto alla violenza contro le donne: esiste un punto di accesso ogni **41 mila donne** residenti in Veneto rispetto al precedente dato (un punto di accesso ogni 53 mila donne nella precedente annualità).

<sup>1</sup> Il 1522 è il numero di pubblica utilità, promosso dal Dipartimento per le Pari Opportunità, che offre un servizio di accoglienza telefonica multilingue, attivo 24 ore su 24 per tutti i giorni dell'anno ed è accessibile dall'intero territorio nazionale gratuitamente - <https://www.1522.eu/>.

<sup>2</sup> (Dato anno 2019 - Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat)

## 2. Centri antiviolenza – dati sull’utenza - anno 2019

### 2.1 Attività dei Centri antiviolenza

In questo capitolo sono riportate le analisi sui dati raccolti con la seconda parte della scheda di rilevazione e riguardanti le informazioni sull’utenza accolta da parte delle strutture operative nel corso dell’anno 2019 e sulle attività svolte a favore delle donne.

L’attività dei Centri antiviolenza può essere sostanzialmente distinta in due momenti: il **primo** è il “*Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico della donna*” durante il quale alla donna che si rivolge al CAV, le operatrici forniscono informazioni generali ed effettuano una prima valutazione della sua situazione. In questa fase sono valutati anche tutti i contatti iniziali che il Centro ha avuto in merito alla specifica situazione e che non necessariamente sono con la donna che poi è stata presa in carico (parenti, amici, ecc...).

Il **secondo momento**, è la “*presa in carico della donna*”, ovvero quando la donna decide di essere seguita dalle operatrici del Centro con continuità attraverso un percorso personalizzato di autonomia e uscita dalla violenza (percorso che è distinto dalle consulenze una tantum su specifiche problematiche).

I contatti al “*Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico della donna*” sono stati **7.127** mentre le donne che sono state prese in carico complessivamente dai Centri antiviolenza nel corso del 2019 sono state **3.174**.

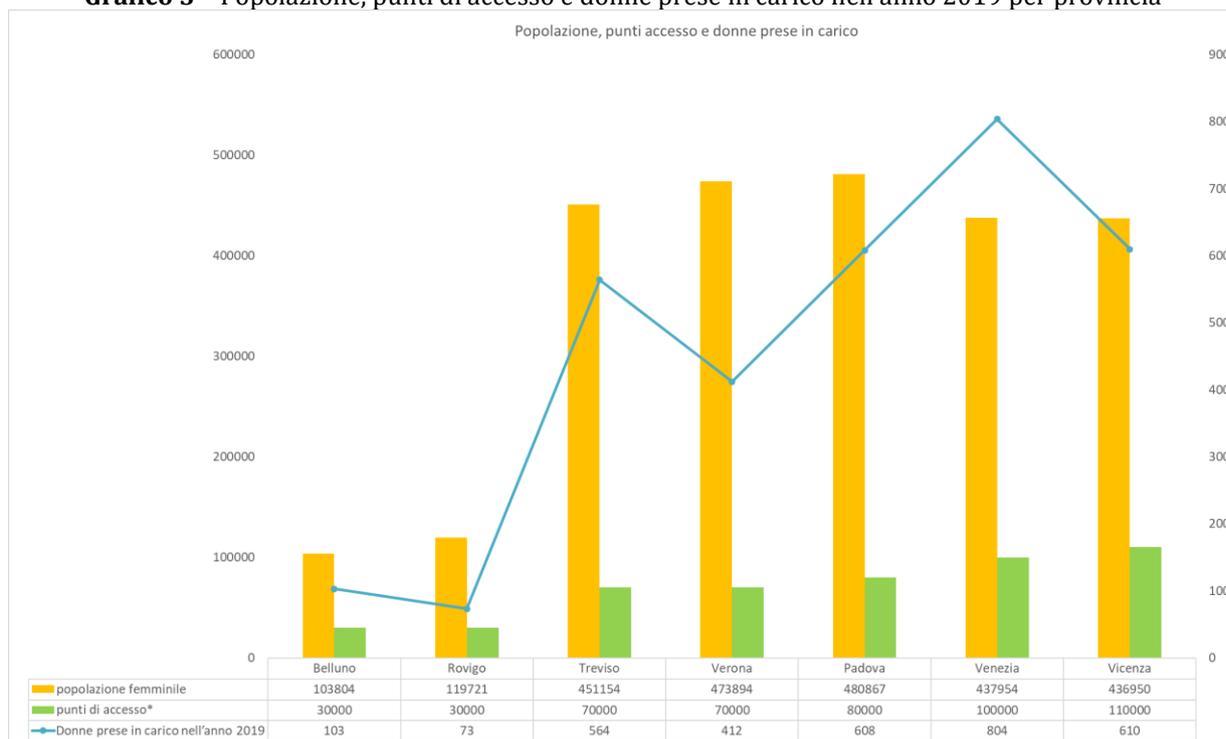
Il Grafico 3 riporta il numero delle donne che hanno intrapreso i percorsi di autonomia nell’anno 2019 suddiviso per provincia. Il dato delle donne prese in carico nel 2019, **3.174** (3.256 nel 2018), è in lieve diminuzione rispetto a quello dello scorso anno.

Nel 2019 in Veneto, inoltre, a conferma di quanto sopra detto si è registrata **una donna “presa in carico” ogni 789 donne residenti** (per i dati riferiti all’anno 2018 era una donna presa in carico ogni 770 donne residenti).

Il Grafico 3 mette anche a confronto il numero delle donne prese in carico suddivise per provincia con il dato della popolazione femminile provinciale (considerato come potenziale bacino di utenza) e il numero di punti di accesso.

Le province con più casi di donne prese in carico risultano essere quella di Venezia (**804 prese in carico**), Vicenza (**610 prese in carico**) e Padova (**608 prese in carico**). Le province più densamente abitate hanno mediamente più “prese in carico” ma non esiste una correlazione diretta tra donne residenti e prese in carico, come dimostra il caso della provincia di Verona con un bacino di utenza elevato ma con un numero relativamente basso di prese in carico (**412**).

**Grafico 3 – Popolazione, punti di accesso e donne prese in carico nell'anno 2019 per provincia**



Considerando i **7.127 contatti** per il “Servizio di prima informazione/ascolto (telefonico, colloquio, e-mail ...) prima della presa in carico della donna”, si registra una notevole diminuzione rispetto ai **8.464 contatti** registrati nel 2018: questa diminuzione si è tradotta nel lieve calo delle donne prese in carico citato in precedenza, seppur in modo non sensibile. Comparando il numero di contatti con il dato della popolazione femminile residente in Veneto, si può stimare che i Centri antiviolenza hanno ricevuto nel corso del 2019 **una segnalazione e/o richiesta ogni 351 donne residenti**.

Nel 2019 i **nuovi casi** di “*donne prese in carico*” sono stati **2.182 (2.373 nel 2018)**. Confrontando tale dato con il numero di 7.127 contatti, si può stimare che circa **un contatto su tre (30%)** si traduce in una effettiva presa in carico da parte delle strutture.

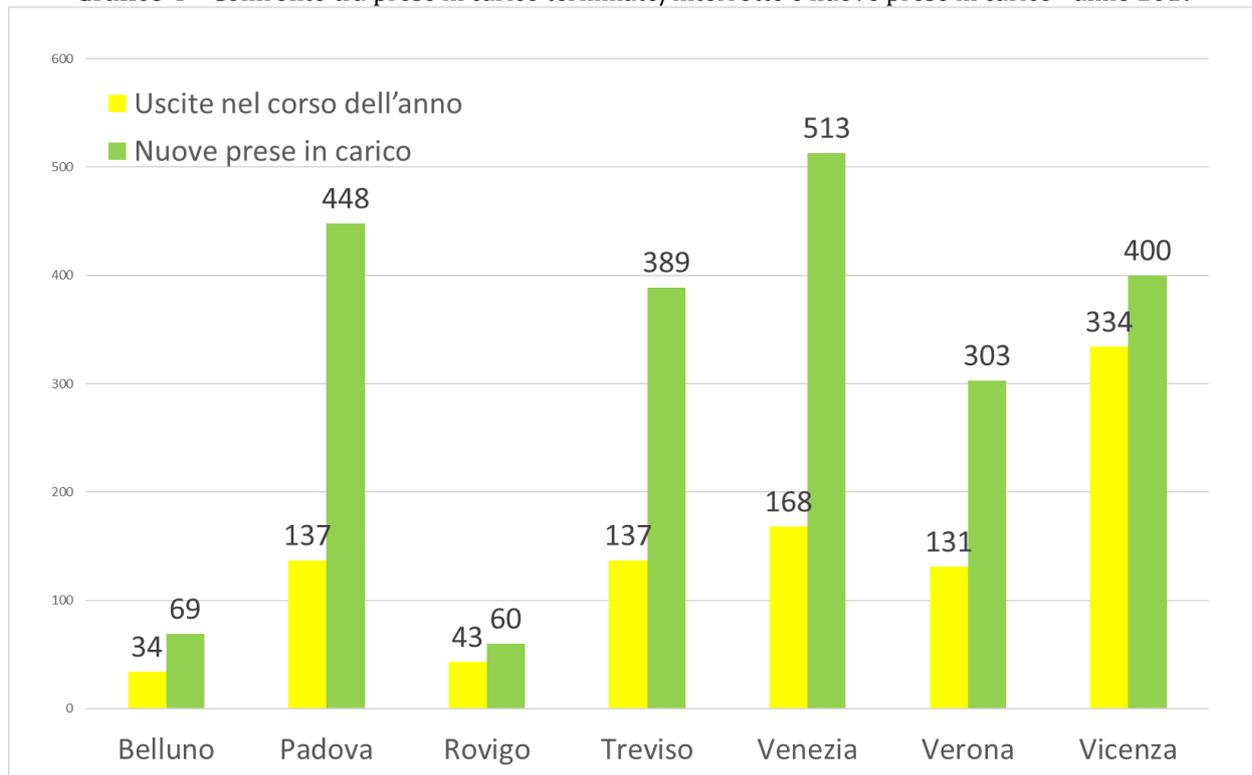
La diminuzione che nel corso del 2019 hanno registrato i dati sopra riportati (donne prese in carico, contatti), e che comunque negli anni sono rimasti più o meno costanti, potrebbe indurre all'affermazione che il fenomeno della violenza contro le donne in Veneto ha ormai queste dimensioni e raggiunto il suo livello massimo di emersione. Tuttavia, l'esperienza delle operatrici dei centri antiviolenza e di altri attori che a vario titolo entrano in contatto con questo fenomeno (per esempio, Forze dell'Ordine, personale sanitario...) così come la cronaca quotidiana, non permettono di dar seguito ad una lettura semplice e statistica dei dati ma anzi occorre: rafforzare la buona risposta che viene data alle richieste di aiuto delle donne grazie sia al numero dei punti di accesso, sia alla migliorata capacità della rete regionale (operatrici dei centri antiviolenza e case rifugio, Forze dell'Ordine, personale sanitario e socio-sanitario, avvocati, ...) di intercettare le donne; incentivare ulteriormente il lavoro di costante sensibilizzazione che le operatrici delle strutture, anche in collaborazione con gli altri attori della rete regionale, svolgono nelle scuole e a favore della cittadinanza al fine di aumentare la consapevolezza delle donne stesse su questa tematica. Queste azioni con il fine di favorire l'emersione ulteriore del fenomeno.

Le donne che nel 2019 hanno **interrotto o terminato** il percorso intrapreso con il Centro antiviolenza (per qualsiasi motivo, ad esempio conclusione del percorso personalizzato, invio ai servizi territoriali, accoglienza in altra struttura, soluzione in autonomia abitativa, rinuncia/interruzione volontaria del percorso) sono **984 (1.254 nel 2018)**. La molteplicità di casi che rientrano nella risposta al quesito sull'interruzione/termine del percorso intrapreso dalle donne non permette di affermare con certezza se si tratta di un numero da valutare totalmente in termini positivi o negativi. Certamente si può affermare però che nel corso degli anni, valutando questi dati con tutte le altre informazioni a disposizione, è migliorata, grazie anche al lavoro di rete intrapreso dalle strutture, la loro capacità di risposta alle richieste di aiuto delle donne ed è aumentata e/o rafforzata la consapevolezza e determinazione delle donne di voler uscire dalla spirale della violenza.

Comparando questo dato con quello relativo al numero totale delle nuove prese in carico (**2.182**), si può stimare che mediamente per **ogni due “nuove donne prese in carico”, c’è una donna che termina il percorso**, quindi **c’è un avvicendamento delle donne ogni anni e quindi il percorso dura due anni**.

Il confronto dei dati **nuove prese in carico/donne uscite**, operato per provincia, evidenzia differenze tra territori. Per alcuni ambiti provinciali (Rovigo, Vicenza) l’avvicendamento è vicino al 100% quindi è ipotizzabile che mediamente la presa in carico delle donne duri un anno, mentre per altre province, in particolare Padova e Venezia, i percorsi durano mediamente più di due anni. Questa diversità potrebbe essere dovuta alla presenza tra i vari territori di differenze metodologiche applicate ai percorsi di presa in carico.

**Grafico 4** – Confronto tra prese in carico terminate/interrotte e nuove prese in carico - anno 2019



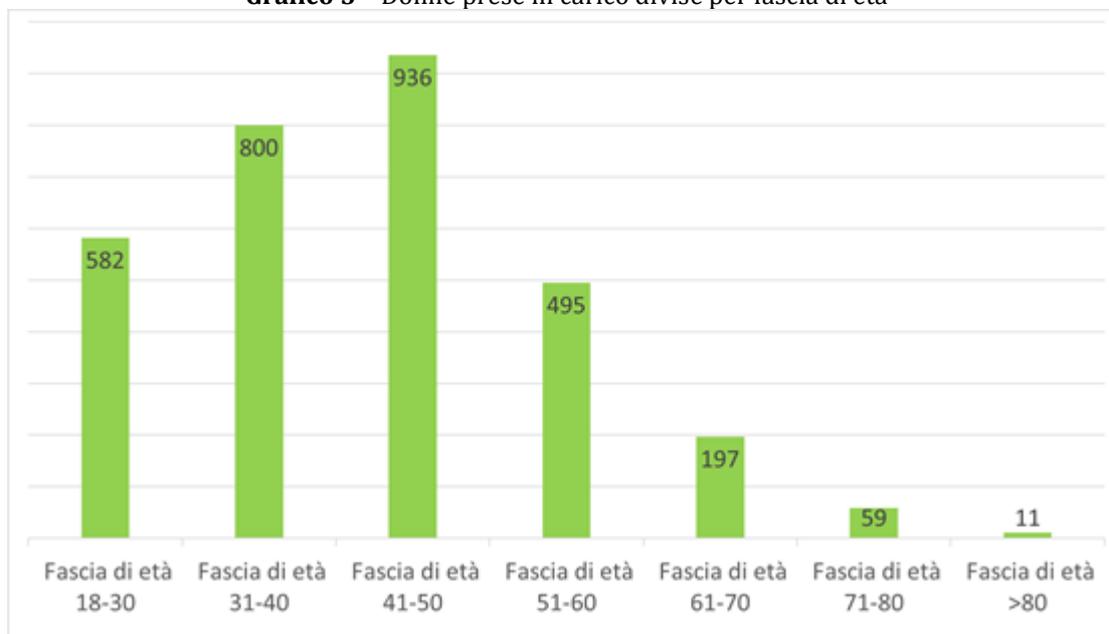
## 2.2 Caratteristiche socio-demografiche delle donne prese in carico<sup>3</sup>

Di seguito si presentano alcuni grafici che descrivono le caratteristiche sociali e demografiche delle donne che sono seguite dai Centri antiviolenza: l'età, la nazionalità, lo stato civile, il grado di istruzione e l'occupazione.

### Età

Anche per l'anno 2019, più della metà delle donne prese in carico hanno **età compresa tra i 31 e i 50 anni** (Grafico 5).

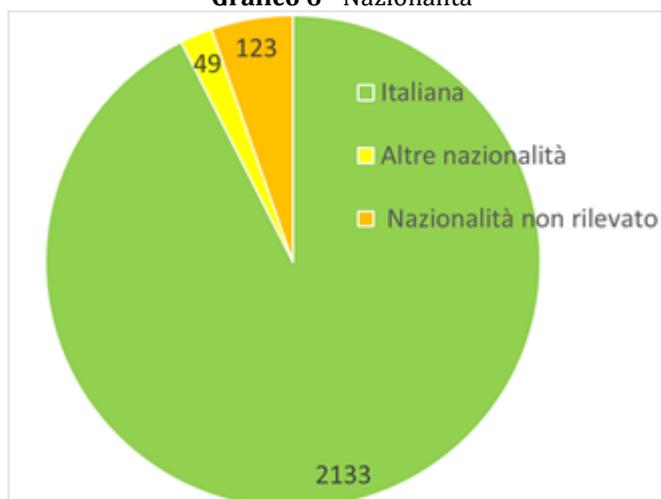
**Grafico 5** – Donne prese in carico divise per fascia di età



### Nazionalità

Anche nel 2019 si registra tra le *donne prese in carico* una **prevalenza di donne italiane (67%)**. Le donne straniere seguite dai Centri antiviolenza sono di diverse nazionalità: albanese, algerina, americana, argentina, austriaca, belga, bengalese, beninese, bielorussa, boliviana, bosniaca, brasiliana, bulgara, burkinabé, camerunense, canadese, cinese, cingalese, colombiana, costaricana, croata, cubana, dominicana, ecuadoriana, egiziana, eritrea, filippina, finlandese, francese, tedesca, ghanese, giapponese, greca, guineana, indiana, inglese, iraniana, ivoriana, keniota, kossovara, lituana, macedone, maliana, marocchina, mauritana, messicana, moldava, nigeriana, pakistana, paraguaiana, peruviana, polacca, repubblica ceca, rumena, russa, senegalese, serba, siriana, slovacca, spagnola, sri lanka, thailandese, tunisina, turca, ucraina, ungherese, uruguaiana, venezuelana, vietnamita

**Grafico 6** - Nazionalità

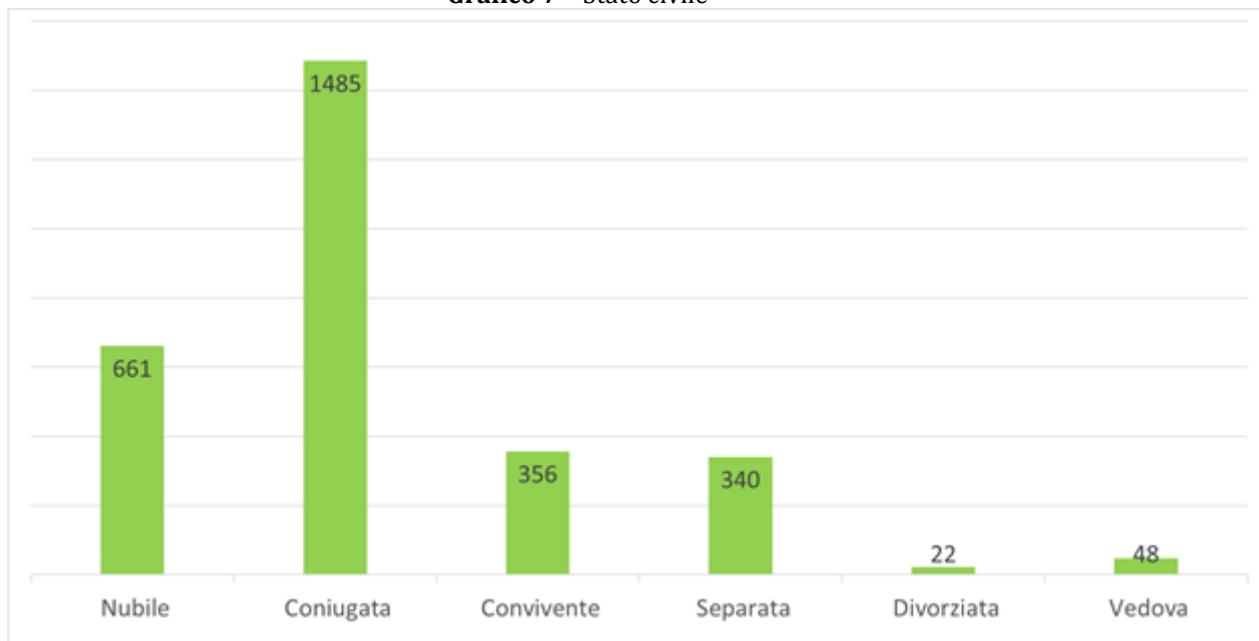


<sup>3</sup> Per ogni caratteristica e domanda era possibile indicare "dato non rilevato". Purtroppo, sebbene la rilevazione sia al quinto anno, qualche struttura non ha ancora un sistema completamente informatizzato e quindi per alcune domande la quota di dato non rilevato può incidere sulle percentuali e sui relativi totali.

### Stato civile

Le **donne coniugate** sono quelle **più numerose** (Grafico 7), confermando il dato dello scorso anno. Il 58% delle donne **ha una relazione di unione/convivenza**, dato ottenuto **sommando le donne coniugate e le donne conviventi**.

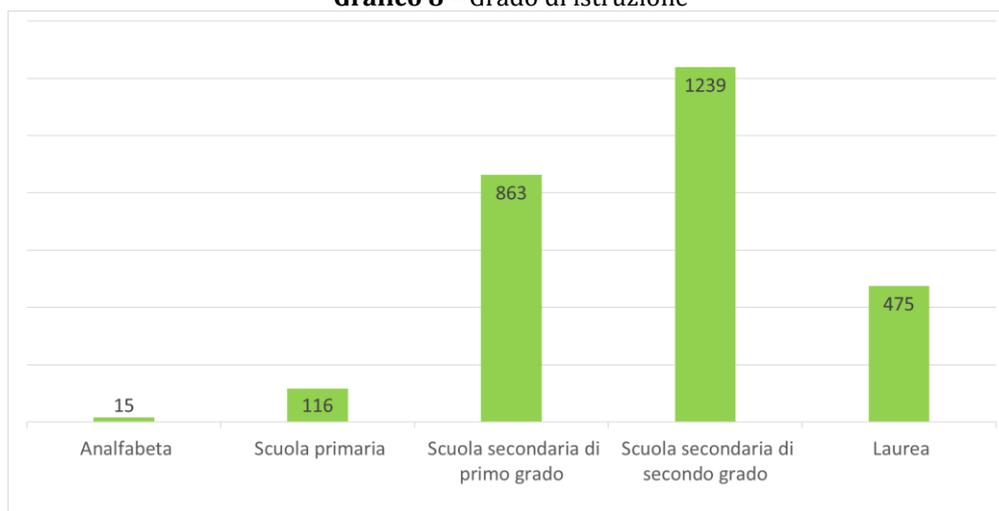
**Grafico 7 – Stato civile**



### Grado di istruzione

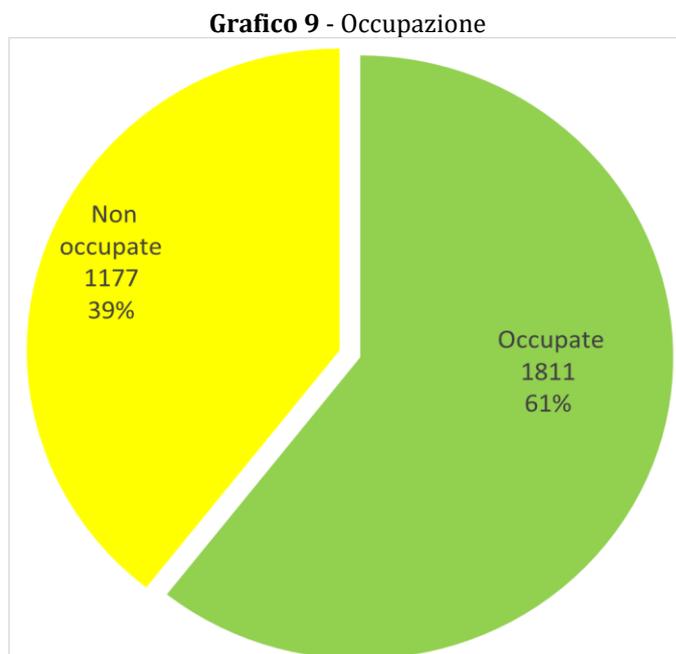
Come riportato nelle rilevazioni degli anni precedenti, il diploma di Scuola secondaria di secondo grado è il titolo di studio più frequente. Come titoli di studio seguono la licenza di Scuola secondaria di primo grado e il diploma di Laurea. Si conferma che il **63%** delle donne prese in carico dai CAV ha un **grado di istruzione medio alto**.

**Grafico 8 – Grado di istruzione**



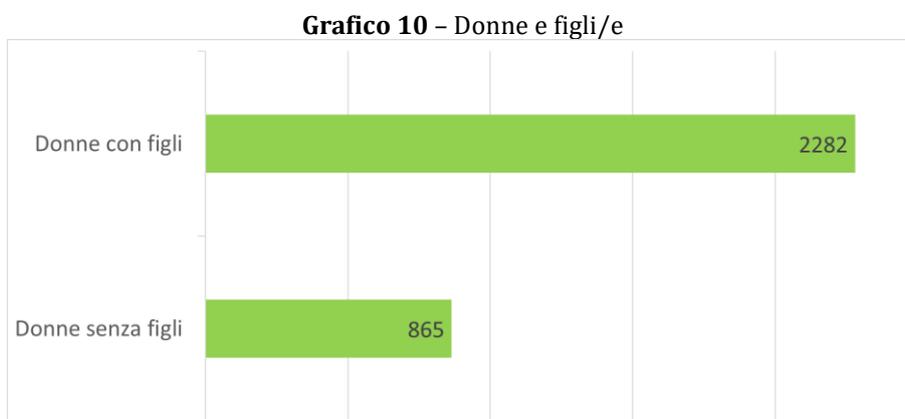
## Occupazione

Sono prevalenti le **donne occupate** che sono **1.811**, circa il **61%** delle donne prese in carico dai Centri antiviolenza, (Grafico 9).



## **2.3 I minori, figli/e delle donne vittime di violenza**

La **maggior parte** delle donne prese in carico (**71%**) **ha figli/e** (Grafico 10).



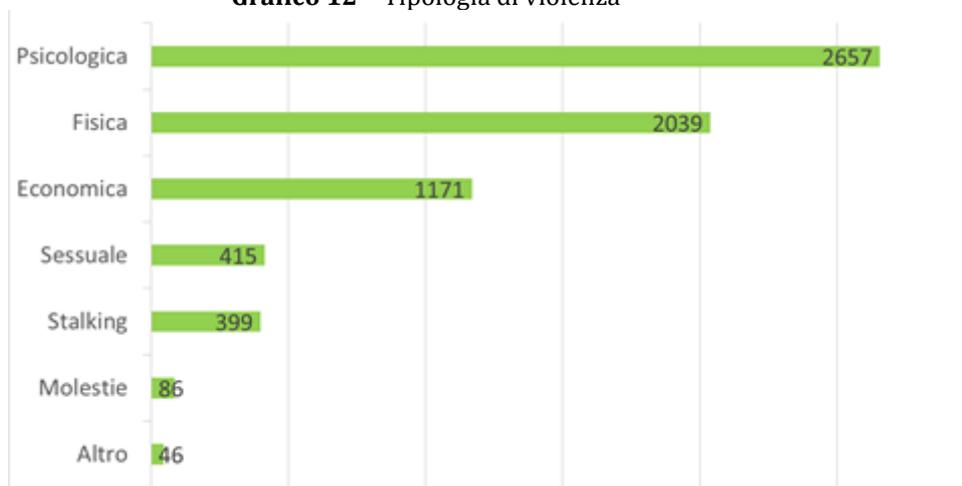
Dei **2.740 minori** censiti, **1.785** sono stati **vittime di violenza assistita** (circa il 65%). Le fasce di età, 0-6 e 7-13 anni, si equivalgono nella numerosità (il 37% dei casi per entrambe).

## 2.4 Analisi sugli episodi di violenza

La violenza più frequentemente riferita dalle *donne prese in carico* dai Centri antiviolenza è quella **psicologica** (2.657) seguita da quella **fisica** (2.039).

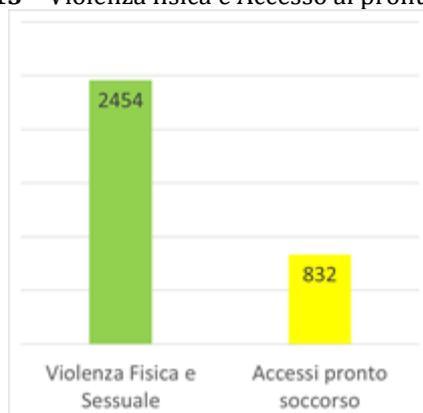
Come per l'anno precedente, la di violenza "non fisica" (psicologica, stalking, economica) è quella prevalente con 4.227<sup>4</sup> casi dichiarati rispetto alla violenza "fisica" (fisica, sessuale, molestie) con 2.540 casi. La risposta "altro" includeva: segregazione, tratta; mobbing, separazione, violenza diretta contro la fede religiosa, bullismo di gruppo.

**Grafico 12 – Tipologia di violenza**



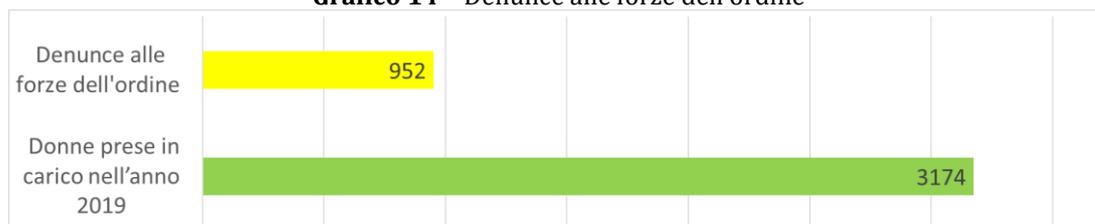
In linea con la precedente annualità, dal confronto del dato delle due tipologie di violenza fisica che potrebbero richiedere cure sanitarie (violenza sessuale e fisica) con il dato degli accessi ai Pronto soccorso, emerge che **solo una volta su 3** le donne si sono rivolte al servizio di emergenza sanitaria (832 accessi su 2.454 violenze subite).

**Grafico 13 – Violenza fisica e Accesso ai pronto soccorso**



Le denunce alle forze dell'ordine sono in leggero aumento sia in termini assoluti che relativi: **952** denunce (835 nel 2018) su 3.174 *donne prese in carico* dai CAV pari al **29%**, (25% nella precedente rilevazione). Un sensibile miglioramento che potrebbe essere il frutto delle varie attività di formazione sulla tematica ricevute dalle Forze dell'ordine e da una migliore comunicazione nei confronti delle donne ad avere maggiore fiducia nelle Istituzioni.

**Grafico 14 – Denunce alle forze dell'ordine**



<sup>4</sup> Va rilevato che era possibile indicare più tipologie di violenza per singola donna presa in carico.

## 2.5 Autori della violenza

Il 97% degli autori delle violenze sono maschi (3.084); si segnala inoltre sia il dato di 42 donne autrici di violenza su donne e sia quello di 61 riportato come “dato non rilevato”.

**Tabella 1** – Relazione con la vittima

<b>Rapporto tra vittima e l'autore dalla violenza</b>	<b>n.</b>
Coniuge/partner convivente	1.783
Ex coniuge/ex partner convivente	516
Coniuge/partner non convivente	195
Ex coniuge/ex partner non convivente	204
Parente convivente	146
Parente non convivente	72
Persona non parente ma conosciuta	153
Persona sconosciuta	31
Altro (datore di lavoro ex compagne di classe; vicini di casa)	4

Nella Tabella 1 sono inseriti i dati riguardanti il grado di relazione degli autori di violenza con le vittime.

Anche nel 2019 l'ambito relazionale/affettivo è la “minaccia” principale per le donne vittime di violenza: il 62% dei casi vede coinvolti i coniugi o i partner conviventi e non conviventi delle donne (1.978 casi), all'interno quindi di relazioni in corso. A questo dato va aggiunto un altro rilevante, 22% circa (720 casi), della violenza generata da relazioni concluse (ex coniuge/partner convivente). Quindi l'82% dei casi di violenza riguarda le “relazioni affettive”.

## 2.6 Valutazione del rischio

L'elemento nuovo introdotto nelle schede di rilevazione ha riguardato la raccolta di informazioni sull'adozione della metodologia di valutazione del rischio delle donne “accolte” e le relative conseguenti soluzioni adottate in caso di presenza di rischio per l'incolumità della donna e dei figli e delle figlie. In termini generali, per tutte le donne che accedono ai centri antiviolenza viene fatta la valutazione del rischio. Una prima analisi viene fatta dall'operatrice che accoglie la donna, basandosi sulla propria esperienza e formazione. In un secondo momento, se rispetto alla prima analisi è ritenuto necessario, si ricorre alla valutazione utilizzando metodologie e tecniche più codificate e scientifiche ad esempio, metodo interno codificato, SARA, SARA S, SARA PLUS, ISA, ICV, THAIS.

Dalla lettura dei dati emerge che sono state valutate, attraverso i suddetti metodi, 2.194 situazioni di donne e di queste, 510 (il 23% dei casi) sono state valutate “a rischio”. La soluzione adottata prevalentemente al fine di allontanare la donna dal maltrattante è stata il trasferimento presso familiari o conoscenti (283 casi pari al 47%); il 15% delle donne sono state invece ospitate in casa rifugio (76 casi). Per i rimanenti casi (30% circa), le soluzioni adottate e riportate nelle schede sono state: accesso alla comunità mamma bambino o comunità di prima accoglienza, sostegno all'autonomia abitativa, trasferimento in strutture ricettive di tipo privato o religioso, utilizzo di stanze in hotel, alloggio protetto (diverso da casa rifugio), rete FFOO, struttura residenziale, immobile ad uso turistico, dormitorio, casa per emergenza alloggiativa del Comune, allontanamento del maltrattante.

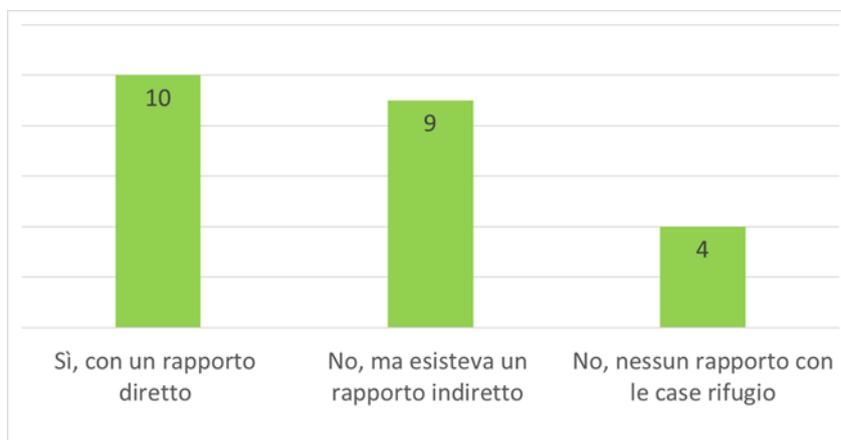
## 2.7 Lavoro di rete

Il lavoro di rete rappresenta un punto cardine per intercettare le situazioni di violenza, per l'accoglienza e la presa in carico delle donne vittime da parte dei Centri antiviolenza e per dare seguito alle loro necessità.

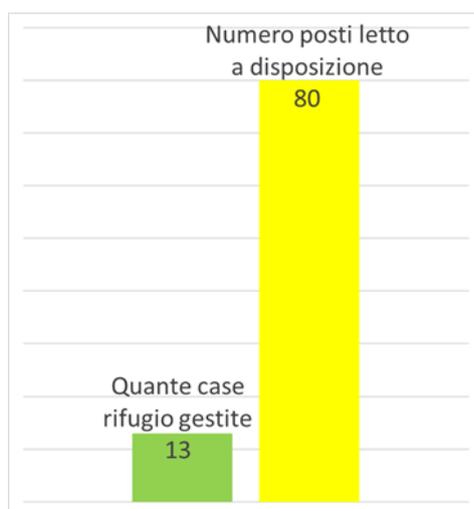
In questo paragrafo sono riportati sia dati provenienti dalla rilevazione regionale sia da quella dell'ISTAT, come anticipato nella premessa.

Nei due grafici 15 e 16 sono riportate le informazioni riguardanti i rapporti tra i Centri antiviolenza e le Case rifugio A e B.

**Grafico 15:** risposte alla domanda: "Il Centro gestiva una o più Case rifugio?"



**Grafico 16:** risposte alla domanda: "Se sì, quante erano le Case rifugio e i posti letto gestite direttamente dal Centro?"



Dall'analisi delle risposte emerge che, dei 23 Centri operativi in Veneto nel 2019 che hanno partecipato all'indagine ISTAT, la maggior parte ha un rapporto, diretto o indiretto, con le case rifugio. I 10 Centri che hanno rapporti diretti con le Case rifugio, ne gestiscono direttamente 13 e i relativi 80 posti letto, e questo legame è sicuramente un elemento favorevole per avere una risposta più rapida per le donne che hanno necessità di accoglienza in protezione e/o abitativa.

Sempre secondo l'analisi dei dati ISTAT, emerge che 22 dei 23 Centri antiviolenza che hanno partecipato all'indagine, appartengono a una forma di "rete territoriale antiviolenza" che, per 13 Centri ha una dimensione intercomunale, per 8 provinciale e per 1 interprovinciale.

I soggetti coinvolti dalle reti territoriali sono molteplici: Comuni (22), Polizia Municipale (10), Settore educativo comunale (1), Servizi sociali comunali (19), Province/Città metropolitane (5), Ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute...) (16), Ospedale (Pronto soccorso, ecc...) (21), ASL (consultori familiari e altri servizi territoriali) (21), Prefettura (14), Questura (14), Carabinieri/Forze dell'ordine (19), Scuole/Ufficio scolastico provinciale e regionale (10), Procura Ordinaria (7), Procura Minorile (6), Tribunale/Corte d'appello (6), Ordine avvocati (10), Ordine psicologi e Ordine assistenti sociali (9), Ordine medici e odontoiatri e Ordine farmacisti (6), altri ordini professionali (infermieri, ostetriche,

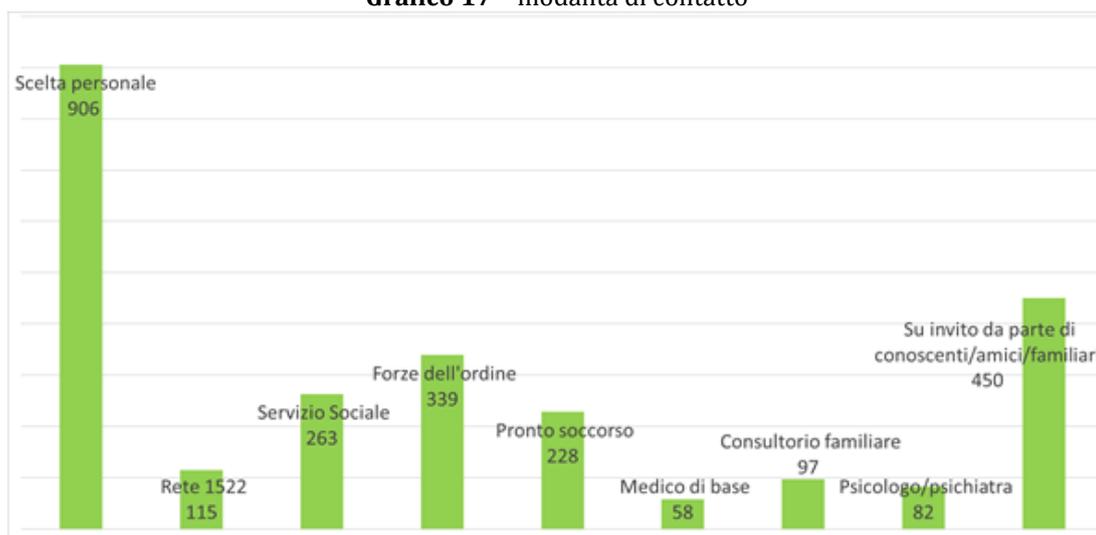
giornalisti) (3), Organismi di parità (10), Associazioni di volontariato (14), altri Centri anti violenza/Casa rifugio/Associazioni di centri anti violenza (17), Servizi per l'impiego (11), Sindacati/Associazioni di categoria (8), Università (10).

Nell'ambito dei soggetti coinvolti dalle reti territoriali, si riportano di seguito i dati raccolti con la rilevazione regionale che danno una misura della dimensione del lavoro di rete tra i Centri anti violenza e i servizi offerti dal territorio.

Il Grafico 17 rappresenta il dato relativo alla modalità di contatto, ovvero in che modo o attraverso quali servizi le donne si sono rivolte ai Centri. Come nelle precedenti rilevazioni, nella maggior parte dei casi si tratta di **scelta personale (906 casi)**.

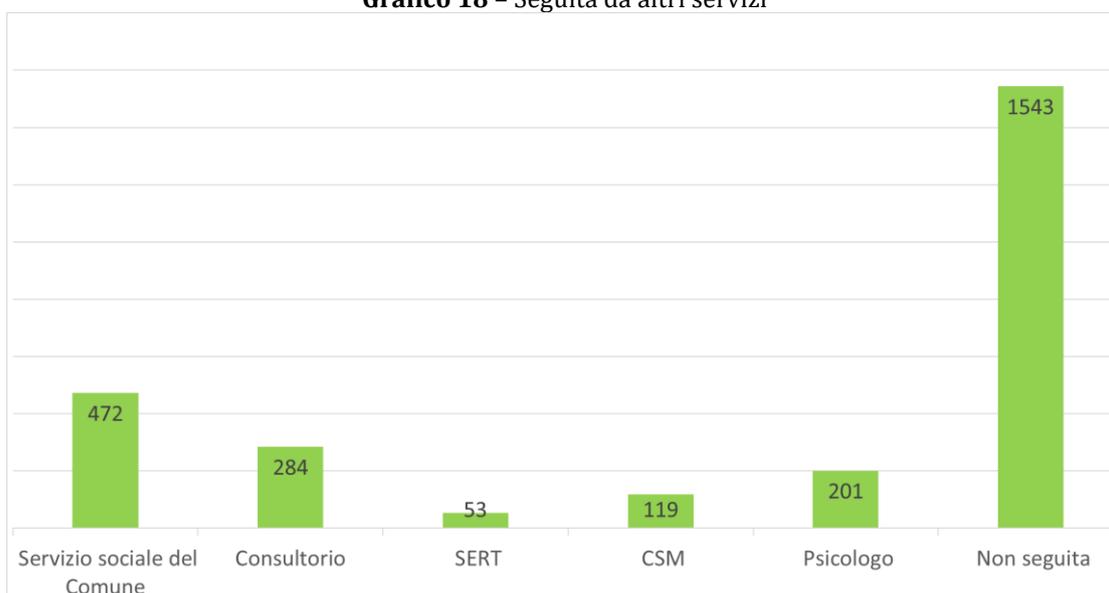
Gli invii dai servizi territoriali (servizio sociale, medico di base, Forze dell'Ordine, Pronto soccorso, consultori, psicologo/psichiatra) sono 985 pari al 31% dei casi, cioè una donna su tre ha contattato il Centro anti violenza grazie alla rete tra i servizi. Questo dato è in costante crescita, segno che la conoscenza dei Centri e il lavoro di rete inizia a dare dei risultati (27% dei casi lo scorso anno).

**Grafico 17 – modalità di contatto**



Nel Grafico 18 sono inseriti i valori relativi ai servizi territoriali che seguivano le donne prima della presa in carico da parte del Centro anti violenza. La comparazione tra il grafico 15 e il grafico 16 evidenzia la necessità di proseguire nell'attività di consolidamento della rete e delle collaborazioni sul territorio, soprattutto al fine di incrementare da parte di alcuni servizi l'attività di orientamento delle donne verso il Centro anti violenza. Si può notare ad esempio, che su 472 donne seguite dal servizio sociale solo 263 (55%) sono state indirizzate ai Centri anti violenza, oppure delle 201 donne seguite da psicologi, solo 82 (40%) sono state indirizzate ai Centri.

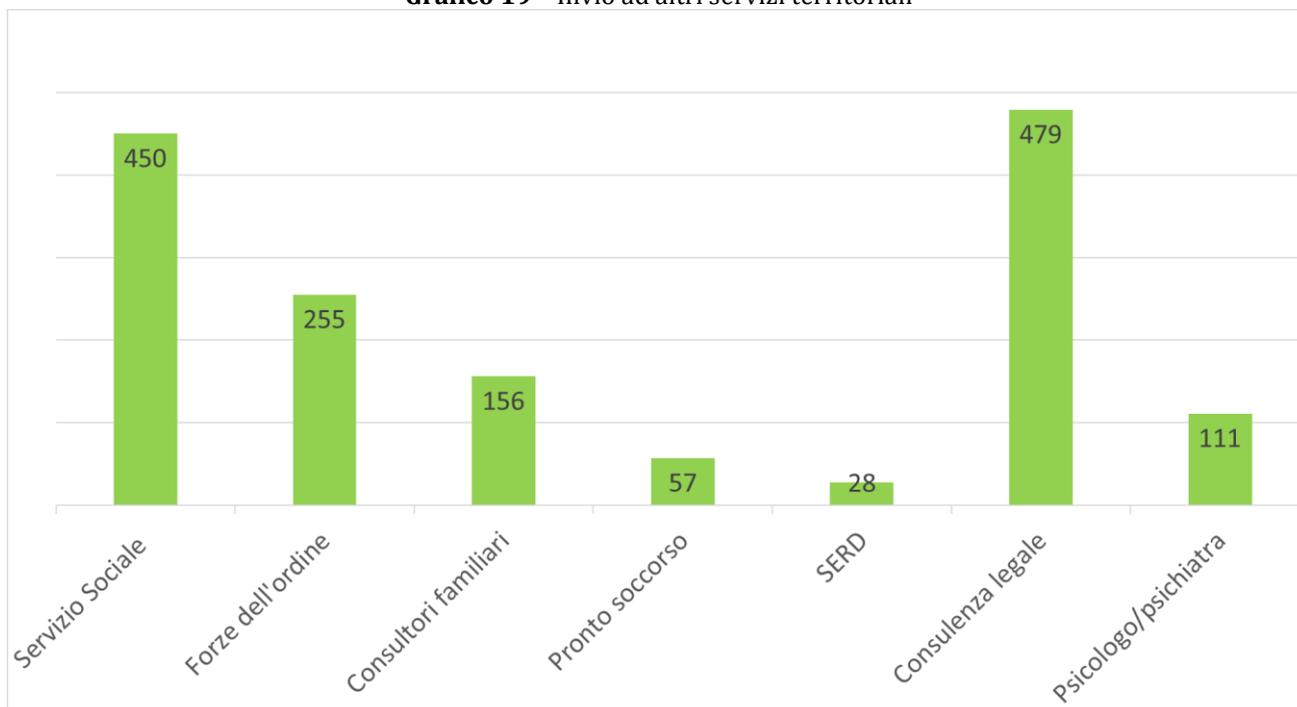
**Grafico 18 – Seguita da altri servizi**



Il Grafico 19 rappresenta la numerosità di donne che sono state inviate ad altri servizi territoriali da parte dei Centri antiviolenza, dati che evidenziano la collaborazione esistente per la gestione delle **donne prese in carico**, laddove esistono problematiche che richiedono il coinvolgimento di molteplici attori del territorio.

Sul totale delle donne prese in carico (3.174), **1.536** (pari a circa il 48%) sono state inviate ai servizi del territorio.

**Grafico 19** – Invio ad altri servizi territoriali



Riprendendo i dati della rilevazione ISTAT, risulta che le collaborazioni tra i Centri antiviolenza e i vari soggetti delle “reti territoriali antiviolenza” nella maggior parte dei casi (19 su 22) sono state formalizzate con convenzioni, protocolli d’intesa/accordi. I coordinatori delle reti territoriali sono, in 5 casi i Comuni del territorio interessato, in 9 gli ambiti della programmazione sociale e socio-sanitaria (Ambiti Sociali, Piani di Zona, Distretti socio-sanitari, Società della Salute...), in 4 gli stessi Centri antiviolenza, in 3 la Prefettura.

Per quanto riguarda invece nello specifico, lo schema di protocollo di rete per il contrasto alla violenza contro le donne condiviso con il “Tavolo di coordinamento regionale per la prevenzione e il contrasto alla violenza contro le donne” e successivamente approvato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 863 del 15 giugno 2018, dalla rilevazione regionale risulta che non è ancora stato formalizzato da molti soggetti. Alla data del presente Report, quelli sottoscritti ed attivati non sono sufficienti per coprire l’intero territorio regionale, come riportato nella Tavola 2. Per quanto riguarda gli altri territori, sono in corso le procedure per il completamento e sottoscrizione dei relativi protocolli, attività che oltre al tempo necessario per coordinare i diversi attori, hanno subito un ulteriore freno nei mesi scorsi a causa della pandemia da COVID – 19.

**Tavola 2: Territori dei Comitati dei Sindaci – ULSS nei quali sono attivi i Protocolli ai sensi della DGR n. 863/2018**



## 2.8 Gli sportelli dei Centri antiviolenza

Analogamente alla rilevazione sull'annualità 2018, anche per l'anno 2019 sono state raccolte informazioni specifiche sul lavoro svolto dagli sportelli dei Centri antiviolenza: ascolto telefonico, primo colloquio di accoglienza, colloquio di sostegno psicologico, accompagnamento nei gruppi di mutuo aiuto, consulenza legale, mediazione culturale, orientamento e affiancamento a servizi pubblici o privati, orientamento al lavoro attraverso informazioni e contatti con i servizi sociali e con i centri per l'impiego per individuare un percorso di inclusione lavorativa verso l'autonomia economica, orientamento all'autonomia abitativa, aiuto per l'accesso al gratuito patrocinio, in tutte le fasi del processo penale e civile e il supporto ai minori vittime di violenza assistita.

Confrontando il numero dei servizi forniti direttamente dagli sportelli con quello fornito complessivamente da tutti i Centri antiviolenza e gli sportelli, per l'anno 2019 si evince un'incidenza del **18%** (25% nel 2018) dell'operato degli sportelli sul totale dei servizi erogati. Le percentuali dei servizi erogati sono: 17% ascolto telefonico, 25% colloqui di accoglienza, 15% colloquio di sostegno psicologico, 18% assistenza legale, 14% mediazione culturale, 20% colloqui di orientamento al lavoro.

È stato richiesto inoltre di esplicitare il tipo di collaborazione esistente tra il Centro e il relativo sportello: è emerso che gli sportelli sono strettamente in relazione con i Centri offrendo gli stessi servizi e, inoltre, in molti sportelli le operatrici sono le stesse dei Centri; laddove non siano le stesse, vengono svolte riunioni cadenzate con la responsabile e le operatrici del Centro per la supervisione e il confronto.

## 2.9 Dati strutturali ed economici

### Costi dei Centri antiviolenza

Analizzando i costi forniti dalle strutture, si evince che annualmente i Centri antiviolenza hanno dei costi di gestione in media pari a **Euro 74.000,00**: i CAV che si sono dotati di sportelli ovviamente hanno costi medi maggiori, Euro 79.075,00, rispetto ai CAV senza sportelli con costi medi di Euro 68.283,00.

Anche quest'anno si riscontrano tra i Centri sensibili differenze: alcuni hanno costi superiori a Euro 200.000,00, altri inferiori a Euro 40.000,00. La voce di costo più importante è il personale, retribuito e volontario: la sua incidenza sul costo totale è pari al **56%**. Ed è proprio questa voce che principalmente influisce sulla differenza di costi tra i diversi CAV: basti pensare infatti che in media per i Centri gestiti da Enti pubblici i costi del personale retribuito raggiungono valori molto alti che superano in alcuni casi Euro 100.000,00, contrariamente invece ai Centri gestiti da Enti privati per i quali resta molto alto l'apporto del personale volontario il quale quasi sempre non viene però, nella scheda di rilevazione, valorizzato, ovvero non gli viene assegnato un corrispondente valore monetario, con conseguente perdita di un'informazione importante per una corretta valutazione dei costi. Rimane invece sempre limitata la "spesa di pronta cassa" (voce di spesa che indica le risorse economiche impiegate per aiutare le donne in situazione di emergenza) che incide per il **6%** sul totale dei costi, dato che conferma la necessità di individuare in modo univoco e concorde cosa si intende per gestione dell'emergenza da parte dei Centri e quali sono le reali esigenze delle donne che si trovano in questa situazione.

### Fonti di finanziamento

Le fonti di finanziamento principale provengono da enti pubblici per il **61%** del totale, dato leggermente inferiore rispetto alle precedenti rilevazioni.

In termini generali, si può affermare un miglioramento in termini di qualità del dato rilevato in quanto le differenze tra i costi delle strutture e le relative entrate, siano esse di cassa o di competenza, hanno degli scostamenti sensibilmente più contenuti rispetto alla rilevazione dello scorso anno:

- i costi totali dei Centri sono maggiori per Euro 121.727,53 rispetto alle entrate - finanziamenti di cassa (con la rilevazione dell'anno scorso, la differenza era di Euro 700.000,00).
- i costi totali dei Centri sono maggiori di Euro 217.267,16 rispetto alle entrate - finanziamenti di competenza (con la rilevazione dell'anno scorso, la differenza era di Euro 300.000,00).

## 2.10 Focus sul personale-dei Centri

Partendo dal dato riportato nel paragrafo precedente cioè che la voce di costo più importante per i Centri antiviolenza è il personale, retribuito e volontario, si riportano i dati che sono risultati dalla sezione 3 del questionario ISTAT, dedicata al personale che opera nei CAV.

Nei 23 Centri che hanno partecipato all'indagine ISTAT lavorano complessivamente **491** operatrici di cui 339 come personale retribuito e 152 a titolo "volontario". Il numero di operatrici, si traduce in **95.940** ore lavorative nel corso del 2019: tale numero, diviso per i 23 Centri e per i giorni dell'anno, si traduce in **11 ore** di lavoro svolto mediamente ogni giorno, dal lunedì alla domenica.

Le **figure professionali** che lavorano nei Centri antiviolenza sono:

Profilo professionale	n.
Coordinatrice e/o Responsabile (sono compresi in questa voce anche le vice coordinatrici e le vice responsabili)	25
Operatrice di accoglienza, (incluso l'operatrice telefonica e l'operatrice di sportello)	98
Psicologa, psicoterapeuta	45
Assistente sociale	14
Educatrice/ Pedagogista	8
Mediatrice culturale	14
Avvocata	73
Orientatrice al lavoro	13
Personale sanitario (Psichiatra, Ginecologo, Medico specialista, ecc...)	0
Personale amministrativo	21

Personale ausiliario (addetti alle pulizie, manutenzione, ausiliari vari ecc.)	5
Personale addetto alla comunicazione (stampa, organizzazione eventi, gestione social media ecc.)	38
Altra figura professionale	48

È stato chiesto inoltre ai Centri, se ci sono figure maschili che lavorano all'interno delle strutture: solamente in 3 Centri ci sono figure maschili che ricoprono le figure di personale amministrativo e professionale (psicologi, psicoterapeuti, medici, avvocati, educatori).

Approfondendo il tema della formazione del personale risulta che 20 Centri antiviolenza su 23 hanno organizzato nel corso del 2019 dei corsi di formazione/aggiornamento specifici per il personale del Centro. In particolare, sono stati organizzati corsi sui seguenti argomenti:

<b>Argomenti della formazione</b>	<b>Nr. di CAV che hanno organizzato i corsi</b>
approccio di genere	17
diritti umani delle donne, ad esempio sulla Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW)	10
Convenzione di Istanbul	12
accoglienza delle donne migranti	6
come affrontare i differenti tipi di violenza previsti dalla Convenzione di Istanbul (ad es. le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, i matrimoni precoci)	21

Complessivamente sono state 900 le ore di formazione professionale che hanno coinvolto 133 operatrici (retribuite e volontarie). I corsi di formazione sono stati effettuati con cadenza in alcuni casi annuale, in altri semestrale o trimestrale.

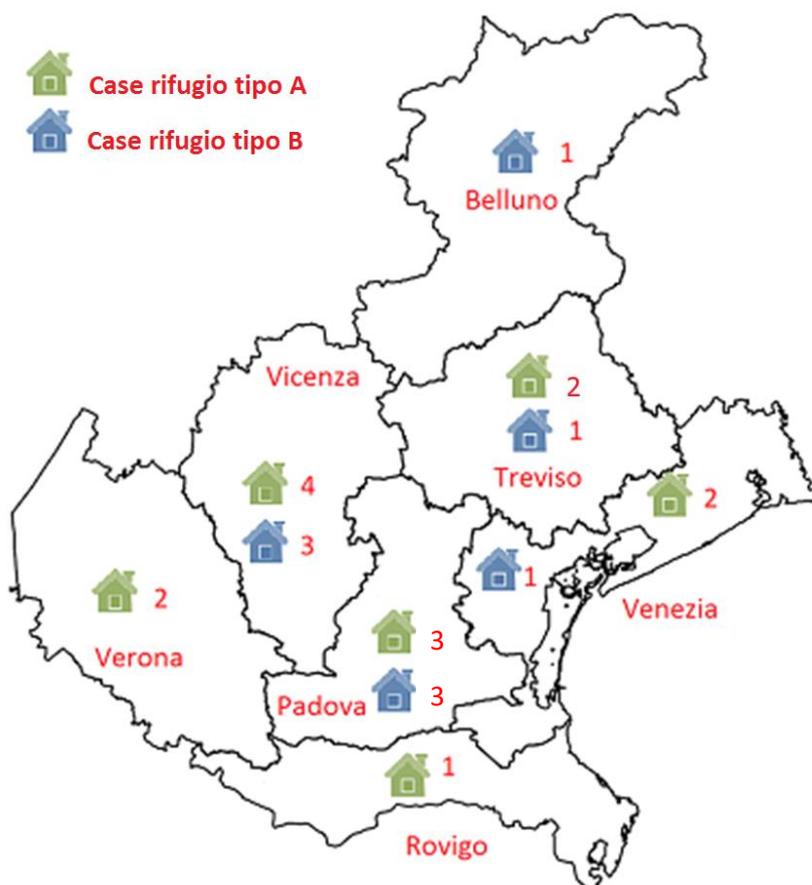
### 3. Case rifugio A e B

#### 3.1 Case rifugio A e B

Le case rifugio sono strutture, pubbliche o private, in grado di offrire accoglienza e protezione alle donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori nell'ambito di un programma personalizzato di recupero e di inclusione sociale, che assicuri, inoltre, un sostegno per consentire loro di ripristinare la propria autonoma individualità, nel pieno rispetto della riservatezza e dell'anonimato. Le case rifugio possono essere distinte in due tipologie: case rifugio A e case rifugio B. Alle case rifugio A deve essere garantita la segretezza dell'ubicazione finalizzata alla sicurezza delle vittime di violenza. Tale requisito non è obbligatorio per le case rifugio B al fine di poter facilitare un percorso di uscita dalla violenza e raggiungere l'autonomia per le ospiti. Le donne vittime di violenza e loro figlie e figli minori, indipendentemente dallo stato giuridico o dalla cittadinanza, possono ricorrere alle case rifugio. Tali strutture assicurano l'anonimato, salvo diversa decisione della persona stessa, offrono i loro servizi anche a chi non risiede nel comune in cui è ubicata la struttura nonché alle vittime straniere e si applica la metodologia di accoglienza dei centri anti violenza (Legge regionale 23 aprile 2013, n. 5, articolo 4)

Le case rifugio del Veneto sono **23**, **14** di tipo A e **9** di tipo B, distribuite in tutte le province del Veneto

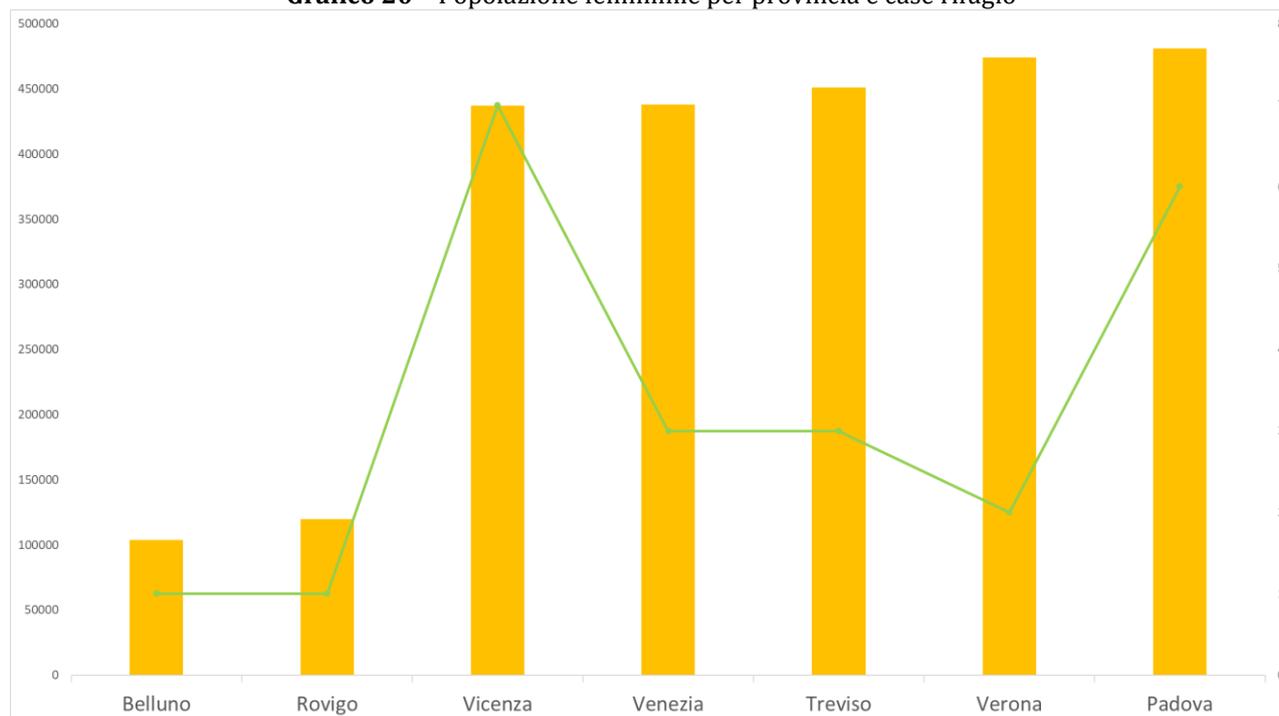
Tavola 3 - Case rifugio A e Case Rifugio B



### 3.2 Popolazione e distribuzione territoriale

Le Case rifugio, come sopra anticipato, sono dislocate in tutte le province del Veneto. Tuttavia, pur considerando il bacino potenziale di utenza (ossia la popolazione femminile residente in regione) e il numero delle case rifugio iscritte negli elenchi regionali, dati che rivelano che mediamente è presente in Veneto una casa rifugio ogni 100.000 donne, risulta però che la distribuzione all'interno del territorio regionale non è omogenea tra le diverse province, come si può notare dal grafico 20.

Grafico 20 – Popolazione femminile per provincia e case rifugio



Dal grafico appare evidente che le province di Verona, Treviso e Venezia, risultano con minore “copertura” di questo tipo di strutture mentre le province di Padova e Vicenza hanno la migliore “copertura”.

### 3.3 Donne ospitate

Le Case rifugio in Veneto hanno registrato nel 2019 un totale di **29.219 presenze giornaliere**<sup>5</sup>, quindi un miglioramento di capacità di risposta alle esigenze delle donne rispetto all'anno 2018 che aveva registrato **22.403 presenze giornaliere**.

Complessivamente 336 persone, **163 donne** (di cui **56 donne senza figli**) e **173 figli**, sono state ospitate presso le Case rifugio con una **permanenza media di 87 giorni** (poco meno di tre mesi).

La percentuale di utilizzo (presenze registrate/capacità ricettiva della struttura), è pari al **47%** in notevole miglioramento rispetto al dato dello scorso anno che era pari al 37%.

Per quanto riguarda questo aspetto in sede di rivisitazione di programmazione regionale in materia di accoglienza e protezione delle donne vittime di violenza, nell'ambito del gruppo di lavoro “rete antiviolenza di accoglienza e protezione delle donne vittime di violenza” istituito dalla Deliberazione della Giunta Regionale n. 422 del 7 aprile 2020, si è proposto un nuovo criterio per il calcolo dell'utilizzo delle case rifugio.

<sup>5</sup> presenze giornaliere = numerosità nucleo familiare ospitato X giorni di presenza del nucleo familiare

L'indicatore proposto, non prende in considerazione le persone ospitate e i posti letto ma i nuclei familiari ospitati e le stanze disponibili. Dall'analisi dei dati raccolti in questi anni emerge infatti che pur in presenza di più posti letto all'interno di una stanza, questi potrebbero non risultare totalmente utilizzati qualora la stanza fosse assegnata, ad esempio, ad un nucleo monoparentale, con la conseguenza di un apparente sottoutilizzo della struttura.

Il nuovo indicatore proposto è il seguente: giorni di permanenza dei nuclei ospitati/numero di stanze x 365

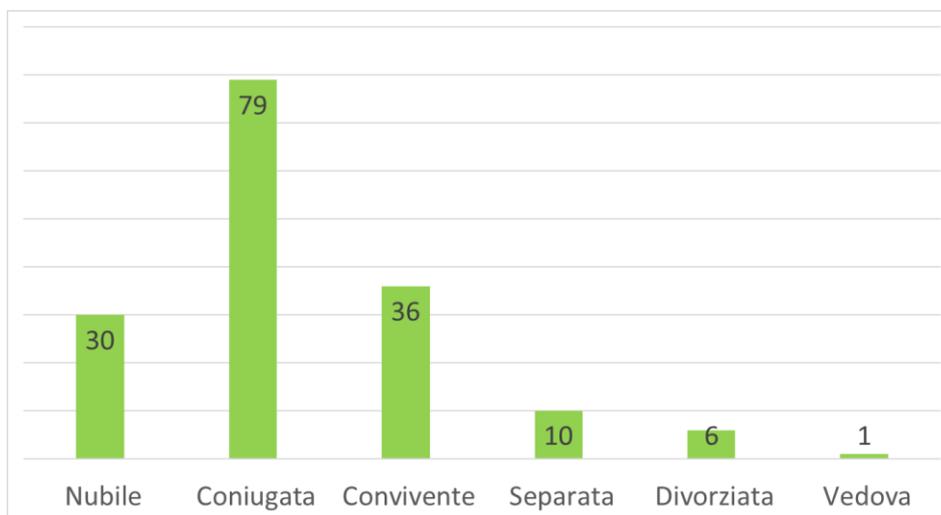
Applicando questo nuovo criterio ai dati del 2019 si può affermare che le case rifugio sono state utilizzate per il **61%**.

Possiamo concludere che, sebbene di minore entità rispetto al precedente indicatore, permane comunque l'evidenza di un sottoutilizzo delle case rifugio.

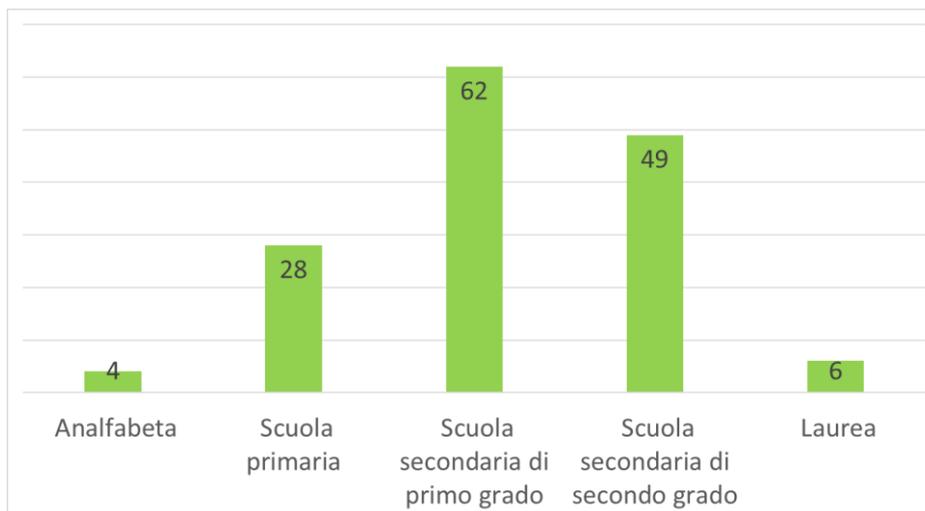
### 3.4 Donne ospitate - Caratteristiche socio-demografiche

Come nelle annualità precedenti, le Case rifugio hanno ospitato prevalentemente nuclei di **donne straniere (75% circa, 122 straniere rispetto a 41 italiane)**. Relativamente invece al dato anagrafico, il 42% delle donne ospitate rientra nella **fascia di età 31-40 anni**, con 68 nuclei di donne.

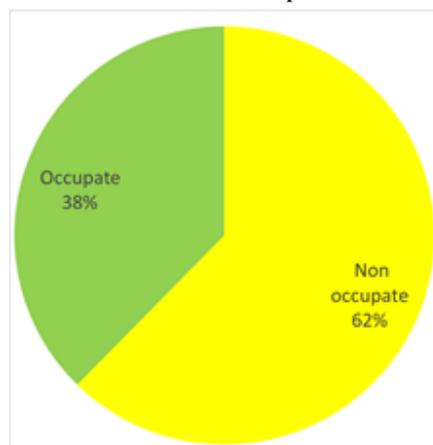
**Grafico 21 – Stato civile**



**Grafico 22 – Titolo di studio**



**Grafico 23 – Occupazione**



In linea con le precedenti rilevazioni, dall'analisi anche dei grafici sopra riportati, il profilo medio della donna ospitata è il seguente: straniera, coniugata, che ha conseguito la licenza di scuola secondaria di primo grado e senza occupazione. Questi elementi, anche alla luce della lettura dei progetti personalizzati (i cui dati sono riportati al paragrafo 3.3), si confermano poter rappresentare un ostacolo per permettere alle donne di raggiungere una propria autonomia e ad aver necessità di un sostegno maggiore nel loro percorso di uscita dalla violenza.

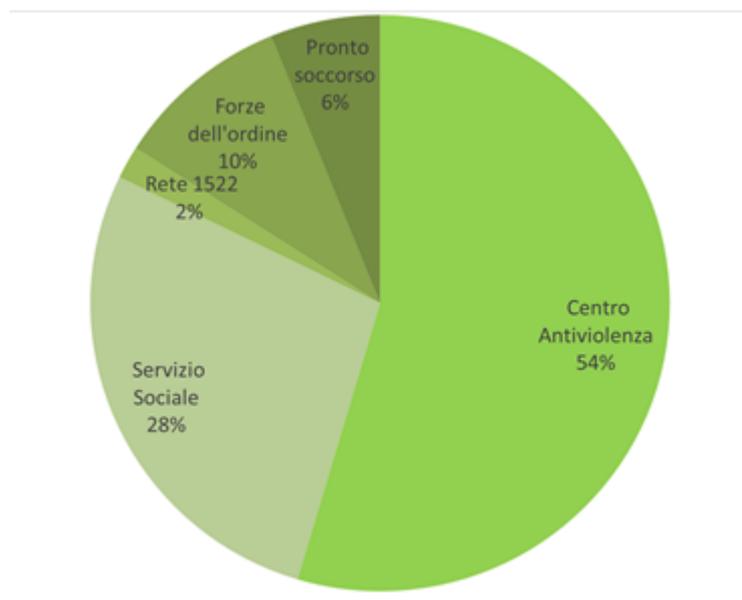
### 3.5 Donne ospitate – rete tra servizi

Il grafico seguente riporta che, prima dell'accoglienza nella Casa rifugio, più della metà delle donne è seguita dai servizi sociali dei Comuni (34%). In una valutazione generale sulla presa di coscienza da parte delle donne della situazione della violenza vissuta e delle possibilità di accesso ai servizi loro offerti, emerge come dato da non sottovalutare la percentuale di donne (28%) che risulta non essere in carico a nessun servizio territoriale.

**Grafico 24 – Seguita da altri servizi**



**Grafico 25 – Modalità di accesso**

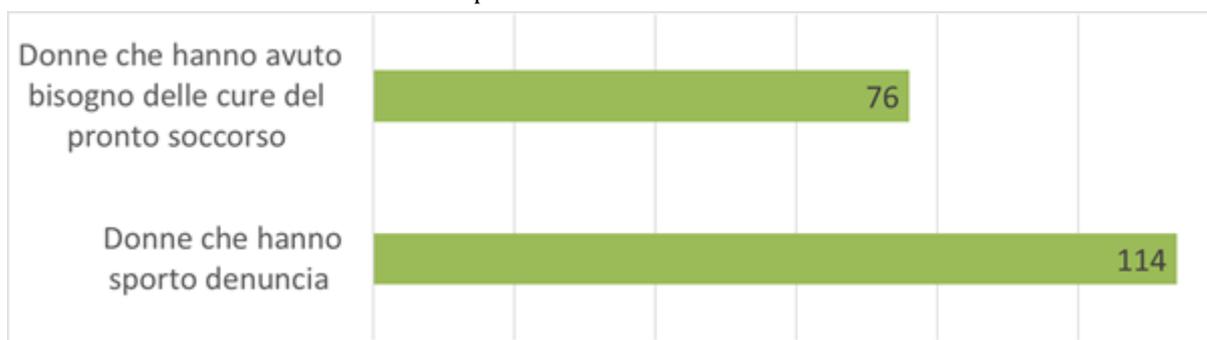


La maggior parte delle donne è inserita nelle Case rifugio per il tramite dei Centri antiviolenza (**54%**).

Gli altri canali di accesso testimoniano il lavoro di rete con altri soggetti: i servizi sociali degli Enti Locali (28%), Pronto soccorso (6%) e Forze dell'Ordine (10%).

La maggior parte delle donne ospitate (114 su 163) nelle Case rifugio hanno sperto **denuncia**, mentre meno della metà delle donne ha chiesto assistenza ai **Pronto soccorso** (76 su 163). Si tratta di percentuali che restano in linea con la precedente rilevazione ma che devono stimolare una riflessione sull'eventuale necessità sia di proseguire con attività di informazione alle donne circa l'importanza di avvalersi anche degli operatori sanitari e delle Forze dell'ordine che sono tenuti a tutelare il suo anonimato e riservatezza sia con l'attività di formazione degli operatori per garantire adeguata accoglienza alle donne vittime di violenza. Ed è in quest'ultima direzione che continua a svilupparsi il progetto di formazione rivolto al personale sanitario e socio-sanitario che presta servizio presso i Dipartimenti di emergenza e i Pronto soccorso degli ospedali attuato dalla Regione del Veneto con finanziamento statale (DPCM 25 novembre 2016). Quest'ultima formazione ha già visto il coinvolgimento, sia come docenti sia come discenti, di diversi attori della rete (oltre al personale sanitario e socio-sanitario) come le operatrici dei Centri antiviolenza, avvocati, Forze dell'Ordine, farmacisti, educatori, a testimonianza pertanto della necessità di mettere in atto, a favore delle donne vittime di violenza, una rete territoriale ampia e solida<sup>6</sup>.

**Grafico 26 – Accesso ai pronto soccorso e Denunce alle forze dell'ordine.**



### 3.6 Donne ospitate – esito dei progetti personalizzati

Nella scheda di rilevazione, anche quest'anno è stato chiesto alle strutture di fornire informazioni sull'esito dei progetti personalizzati realizzati per le donne accolte: 4.3 "Risultati ottenuti dai progetti personalizzati: donne rientrate in famiglia, donne che hanno acquisito una forma di autonomia di cui autonomia personale, autonomia

<sup>6</sup> <https://www.regione.veneto.it/web/relazioni-internazionali/finanziamenti-statali-formazione>

lavorativa, autonomia abitativa, donne ancora ospitate, donne ancora in carico presso il Centro antiviolenza o altri servizi territoriali e altro". Questa domanda prevedeva la possibilità di dare più risposte per singola donna.

Nel Grafico 27 sono stati riportati i risultati della rilevazione: **81** delle 163 donne accolte risulta ancora presa in carico dal Centro antiviolenza (o da altri servizi territoriali) e **42** nuclei risultavano ancora accolti nelle Case rifugio (**25%**) alla fine dell'anno 2019; **67** donne su 163 donne ospitate hanno conquistato una propria autonomia personale, **43** quella abitativa e **47** quella lavorativa. Infine, 25 donne hanno fatto rientro nella propria famiglia, pari al 15%, percentuale minore rispetto alla precedente rilevazione che tuttavia desta preoccupazione.

**Grafico 27 - esito dei progetti personalizzati**



### 3.7 Convenzioni, protocolli d'intesa/accordi, piani di zona con strutture pubbliche e strutture private

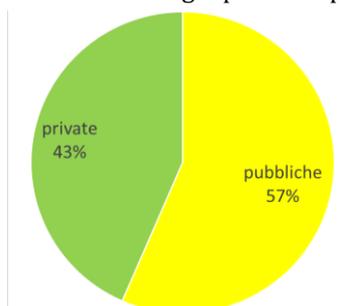
Analogamente a quanto richiesto ai Centri antiviolenza, anche per le Case rifugio nella scheda di rilevazione è stata inserita una domanda specifica sulla attuazione dello schema di protocollo regionale (ex DGR n. 863 del 15 giugno 2018 – vedi paragrafo 2.9).

Relativamente a questa domanda è risultato che sono 9 (5 nella precedente nella precedente rilevazione) le Case Rifugio che hanno adottato dei protocolli secondo lo schema elaborato dalla Regione del Veneto, comunque tutte le strutture sono inserite in rete di relazioni non formalizzate secondo questo schema. Per un quadro dei protocolli attivati ex DGR n. 863 del 15 giugno 2018 nel territorio regionale si rimanda alla Tavola 2 di pagina 15.

### 3.8 Dati strutturali ed economici

La maggior parte delle Case rifugio, diversamente a quanto accade per i Centri antiviolenza, sono promosse da Enti pubblici (13) e, anche per questa tipologia di strutture, permane la dipendenza dai finanziamenti pubblici.

**Grafico 28 - Case rifugio private e pubbliche**



Come negli anni scorsi, nella scheda di rilevazione una parte è stata dedicata ad indagare sull'aspetto economico delle Case rifugio in termini di costi ed entrate delle strutture.

### **Costi delle Case Rifugio**

Per quanto riguarda i costi delle strutture si evince che annualmente le Case rifugio hanno dei costi di gestione in media di **Euro 64.000,00**. Anche per questa tipologia di struttura esistono differenze per quanto riguarda i costi perché alcune costano più di Euro 140.000,00 mentre altre poco più di Euro 20.000,00. Anche per le strutture di accoglienza le maggiori differenze sono dovute alle spese per il personale che nelle strutture pubbliche sono mediamente più alte, inoltre si segnala che per una casa rifugio la voce "spese di pronta cassa per le donne ospitate" è stata superiore a € 119.000,00.

Osservando le voci di costo (personale, acquisti di beni, fornitura di servizi, spese di gestione, spese di pronta cassa) risulta che la voce di costo prevalente, così come per i Centri anti violenza, sono le spese per il personale, retribuito e volontario con una incidenza del 49% rispetto al totale dei costi. Le spese di pronta cassa per le donne ospitate ed essenzialmente destinate ai percorsi di autonomia (lavorativa, abitativa e personale) pesano per il 24%.

### **Fonti di finanziamento**

Anche in questa annualità di rilevazione le strutture hanno inoltre dovuto comunicare le fonti di finanziamento (contributi, proventi derivanti da contratti e convenzioni ricevuti nell'anno 2019 da parte di enti pubblici e/o privati) in termini di flussi cassa e di competenza: per finanziamenti di cassa si intendono le somme effettivamente incassate nell'anno 2019 mentre quelli di competenza sono tutti i fondi assegnati nel corso del 2018 anche se non incassati al termine dell'anno.

Con riguardo ai dati raccolti si sottolineano alcuni elementi rilevati:

- tra i finanziamenti di competenza e di cassa esiste uno scostamento di poco superiore a **Euro 130.000,00** (in miglioramento rispetto alla precedente rilevazione, pari a - Euro 150.000,00);
- i costi totali delle Case sono maggiori di **Euro 280.000,00** rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di cassa);
- i costi totali delle Case sono maggiori di circa **Euro 150.000,00** rispetto alle entrate (prendendo in considerazione i finanziamenti di competenza);
- il contributo dei soggetti pubblici nel finanziamento delle strutture incide per più del **78%**.